

Orientamenti per la
PASTORALE
BATTESIMALE
e schede di approfondimento



*A cura dell'Arcivescovo di Torino,
Cesare Nosiglia*

Arcidiocesi di Torino - Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it

diocesi
di **TORINO**

diocesi
di **TORINO**

SOMMARIO

Orientamenti per la Pastorale Battesimale
e schede di approfondimento

6	1. INTRODUZIONE
8	2. LA PASTORALE BATTESIMALE NEL PROCESSO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA
9	3. I TEMPI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ
10	4. FINALITÀ, MODALITÀ, PROPOSTE, CONTENUTI
15	5. GLI STRUMENTI
16	6. I SOGGETTI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ
19	7. I PASSI PER L'AVVIO DELLA PASTORALE BATTESIMALE NELLA PARROCCHIA E/O NELLE UNITÀ PASTORALI
20	8. OGGI CI È NATO UN FIGLIO
24	SCHEDA A PRIMA DEL BATTESIMO: L'ACCOGLIENZA
30	SCHEDA B IL BATTESIMO: PERCORSO RITUALE E CELEBRAZIONE
37	SCHEDA C DOPO IL BATTESIMO: ACCOMPAGNAMENTO 0 - 6 ANNI



Gustave Doré, "Giovanni Battista predicazione nel deserto" (1832-1883)

ORIENTAMENTI

per la Pastorale Battesimale

Gli orientamenti nascono dunque dall'ascolto della voce del Magistero, della teologia pastorale e di quella altrettanto autorevole dei processi vitali che, in questi anni, si sono realizzati in tante nostre comunità parrocchiali.

1

INTRODUZIONE

La mutata condizione sociale e culturale del mondo contemporaneo si pone come fattore che sfida i processi tradizionali della trasmissione della fede. Le difficoltà sono reali e concrete.

Lo sguardo realistico non deve però diventare pessimista. In modo misterioso Dio continua a rivolgere al mondo la sua parola di grazia, aprendosi cammini nel cuore degli uomini e delle donne di questo nostro tempo. Su questa certezza, la nostra Chiesa àncora la sua speranza; qui ritrova il coraggio di nuovo slancio per la missione affidatale dal Maestro (Mt 28, 19); qui si sente invitata a mostrare il suo volto materno.

Gli orientamenti per la pastorale delle prime età (pre e post battesimale) qui presentati concretizzano questa speranza. Offrono linee comuni per favorire una prassi di pastorale più unitaria e meno frammentata¹. Valorizzando quanto nelle comunità si cerca di realizzare, in particolare nel periodo di preparazione al Battesimo e della sua celebrazione, vorrebbero pure stimolare il fiorire di proposte pastorali - per i genitori e i bambini - nel tempo ancora generalmente "scoperto" del post Battesimo.

Tali indicazioni si pongono come applicazione, relativamente a questo ambito particolare, del Direttorio Generale per la Catechesi e delle Note sull'Iniziazione Cristiana della Conferenza Episcopale Italiana. Compiono quanto è autorevolmente proposto nella Nota Pastorale "Una Chiesa madre" dalla Conferenza Episcopale Piemontese e nella mia lettera pastorale "Devi nascere di nuovo".

Gli orientamenti tengono conto della storia recente della nostra Chiesa e della situazione concreta che essa vive nel presente². Le linee portanti della pastorale battesimale sono già chiaramente enunciate nelle

conclusioni del Sinodo Diocesano del 1994-1997: si ritrovano qui alcune indicazioni sul tempo della preparazione dei genitori che richiedono il Battesimo per i propri figli, sulla necessità di una "celebrazione dignitosa, che metta adeguatamente in luce la dimensione comunitaria" e sull'importanza di porre in atto un accompagnamento delle famiglie dal tempo dell'attesa del figlio fino al momento della catechesi parrocchiale. L'assemblea diocesana del 2012 con la lettera pastorale che l'ha seguita, le proposte formative degli uffici per la catechesi, la pastorale familiare, la liturgia e il servizio per il catecumenato degli adulti hanno idealmente continuato la linea di quelle stesse intuizioni ed hanno rilanciato la questione nell'oggi.

Gli orientamenti qui presentati nascono dunque dall'ascolto della voce del Magistero, della teologia pastorale e di quella altrettanto autorevole dei processi vitali che, in questi anni, si sono realizzati in tante nostre comunità parrocchiali ed Unità Pastorali.

Mi auguro che essi, frutto della storia della nostra Chiesa, possano anche essere seme fecondo gettato nel presente, come promessa di futuro.

Al presente, questi orientamenti vengono pubblicati *ad experimentum*. Chiedo perciò di prenderne visione nelle parrocchie e Unità Pastorali, sperimentarne l'efficacia e suggerire eventuali miglioramenti prima di stabilire con apposito decreto la loro normatività per tutta la Diocesi.

1. Tale esigenza, comunemente sentita, è stata chiaramente espressa da molti durante l'assemblea diocesana del 2012. Viene qui recepita pur nella consapevolezza dei necessari adattamenti dovuti alle concrete situazioni delle parrocchie o Unità Pastorali. "È compito del parroco e dei suoi collaboratori elaborare un programma di pastorale battesimale che, fedele al progetto diocesano, risponda alle esigenze e alle possibilità della propria comunità". Cfr CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *Una Chiesa madre*, Nota Pastorale, 2012, n. 41.

2. Cfr ARCIDIOCESI DI TORINO, *Libro Sinodale*, Torino, Edizioni san Massimo, 1997, In particolare nn. 16-17.

2

LA PASTORALE BATTESIMALE NEL PROCESSO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La pastorale battesimale (o delle prime età) fa parte dell'esteso itinerario di Iniziazione Cristiana dei bambini che "inizia con il Battesimo, ha il suo momento sacramentale culminante con la celebrazione della Confermazione e dell'Eucarestia, termina con il periodo della mistagogia"³.

La pastorale delle prime età si offre come:

- occasione possibile, per i genitori che domandano il Battesimo per i loro figli, di (ri)scoprire e approfondire la loro fede; sentendosi sostenuti nella loro delicata missione di primi educatori della fede in famiglia.
- momento per una prima educazione alla fede e alla vita cristiana dei bambini: dapprima per il tramite dei genitori (fino a circa 3 anni) e poi con un loro sempre maggiore coinvolgimento diretto (dai 3 anni circa fino ai 6 anni) nelle proposte della parrocchia o Unità Pastorale.
- opportunità per la comunità cristiana di realizzare la propria missione e la propria identità; di rigenerarsi nel generare alla fede.

3. Cfr CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *Una Chiesa madre*, Nota Pastorale, 2012, n. 5.

I TEMPI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ

3

La pastorale delle prime età si estende dal momento della domanda di celebrazione del Battesimo (qualora fosse possibile può cominciare nel tempo dell'attesa) da parte dei genitori fino all'età prescolare (0-6 anni) dei bambini.

Essa si articola in tre fasi:

- dall'attesa del bambino alla celebrazione del Battesimo
- dal Battesimo fino all'età di circa tre anni del bambino
- dai 3 ai 6 anni del bambino

4

FINALITÀ, MODALITÀ, PROPOSTE, CONTENUTI

4.1 DALL'ATTESA DEL BAMBINO ALLA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

È il tempo finalizzato alla preparazione dei genitori al Battesimo dei figli. In questa fase la comunità è invitata farsi prossima ed accogliente, valorizzando la domanda del Battesimo, frutto di un dono misterioso dello Spirito.

Non è realistico fissare a priori un numero di incontri per i cammini prebattesimali. Tuttavia è importante che dalla domanda del Battesimo alla celebrazione non trascorra meno di un mese. Questo tempo disteso, infatti, permette di realizzare con la calma e la profondità necessaria quanto di seguito è proposto.

Nel tempo dell'attesa

Qualora si riuscisse, il momento della domanda del Battesimo potrebbe essere anticipato da gesti di prossimità e attenzione da parte della comunità parrocchiale nel tempo dell'attesa. "Sarebbe opportuno farsi presenti in qualche modo verso le mamme in attesa, accompagnandole con gesti di amicizia e dove è possibile anche di preghiera o di lettura di qualche brano della Bibbia relativo alle figure bibliche di donne in attesa del figlio". ("Devi nascere di nuovo", n. 14)

Accoglienza della domanda e incontri di preparazione

L'accoglienza dei genitori che chiedono il Battesimo del figlio è anzitutto occasione di gioia, di augurio umano e amicale espresso dai sacerdoti e dai catechisti. È il momento in cui creare un clima di simpatia e di dialogo reciproco ed in cui decidere la data della celebrazione del Battesimo. È bene concordare con le famiglie un momento per l'incontro con i catechisti di pastorale battesimale. Qualora fosse possibile, esso può realizzarsi nella casa delle famiglie stesse o, in alternativa, in parrocchia. Durante questo incontro si possono approfondire insieme le motivazio-

ni della richiesta del Battesimo, conoscere la situazione matrimoniale e di fede dei genitori, richiamare le esigenze connesse alla scelta dei padrini e madrine e stabilire la scansione degli incontri successivi previsti per un'efficace preparazione.

Dopo questo primo approccio si dà il via al cammino degli incontri stabiliti, tenendo conto delle eventuali necessità di giorni e orari propri della vita di famiglia. In tali incontri si affrontano i temi del Battesimo quale fonte della fede in Gesù Cristo e sacramento della salvezza (primo annuncio); del Battesimo come incorporazione alla Chiesa per crescere nella comune fede e testimonianza; del sacramento del Battesimo e della conseguente vita cristiana (educazione familiare).

Un incontro finale - attraverso una breve catechesi sui vari segni e momenti della celebrazione - aiuta le famiglie a prendere confidenza con il rito. Ad esso può seguire un momento comunitario di preghiera semplice e familiare, di ringraziamento e di supplica, in cui possono essere coinvolti i padrini e le madrine.

Accoglienza nella comunità

Al termine di questo tempo, all'approssimarsi della data della celebrazione del Battesimo, durante una celebrazione eucaristica domenicale, si svolga un'accoglienza gioiosa e comunitaria del bambino, dei genitori, dei padrini e delle madrine. Tale accoglienza è occasione per la famiglia di conoscere la comunità dei credenti - in cui il Battesimo inserisce - e di essere da essa riconosciuti. In questa celebrazione si possono pure svolgere i riti introduttivi al sacramento.

Accanto all'itinerario appena descritto, da svolgersi in ogni parrocchia per tutte le famiglie, chiedo che si preveda in tutte le comunità una seconda possibilità, sollecitata e offerta a chi vuole: quella di un cammino più lungo - della durata di qualche mese - per sviluppare con l'aiuto del Catechismo dei bambini, un discorso più ampio e articolato sulla fede e sulla vita cristiana del bambino in famiglia.

Celebrazione comunitaria del Battesimo

La celebrazione del sacramento del Battesimo deve vedere coinvolta la comunità ecclesiale che, in quanto madre, genera alla fede nuovi figli e si impegna a sostenerne il cammino di crescita nella fede e nella vita cristiana. Perciò è opportuno che la comunità sia partecipe, non solo nella domenica prevista durante il tempo di preparazione al sacramento - quella in cui i genitori, i padrini, le madrine e i bambini vengono accolti

4.2 LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

- ma anche durante la stessa celebrazione del Battesimo; sia che esso si svolga nelle assemblee eucaristiche domenicali, sia che esso avvenga al di fuori di esse. Infatti, il superamento di una certa privatezza del rito è un traguardo importante per aiutare ogni comunità a partecipare a uno dei momenti più importanti della sua vita di fede e di comunione.

A proposito della celebrazione del Battesimo durante le Messe domenicali si suggerisce che ogni parrocchia stabilisca con anticipo un calendario annuale di tali celebrazioni, tenendo conto del numero di Battesimi e facendo in modo che tale forma celebrativa non sia troppo frequente e che non impegni tutte le domeniche.

Comunque nella preghiera dei fedeli delle Messe domenicali si ricordino i bambini, i genitori, i padrini e le madrine dei Battesimi che si celebrano in quella settimana.

Il fonte battesimale

Occorre che il rito possa usufruire, almeno per qualche specifico momento, del fonte battesimale, che va rivalutato e deve diventare sempre più un punto di riferimento nella celebrazione e nella previa catechesi. Da valorizzare è pure il Battesimo per immersione, altro segno importante, da svolgere – previa autorizzazione del Vescovo - in accordo con le famiglie che lo accettano e ne colgono il profondo significato.

Un'equipe per l'animazione

Durante la celebrazione del Battesimo è necessario che insieme al ministro del sacramento - sacerdote o diacono - non manchi un'equipe di sostegno al rito che animi il canto e il servizio; e anche un catechista che segua i bambini presenti, in modo da introdurli nei gesti e nel senso della celebrazione.

Dopo la celebrazione del Battesimo è opportuno che i catechisti ritornino a casa dei genitori per proporre le iniziative di accompagnamento della famiglia fino ai sei anni circa del bambino.

4.3 DAL BATTESIMO FINO ALL'ETÀ DI 6 ANNI CIRCA DEL BAMBINO

In questo tempo i genitori sono chiamati a favorire il primo sviluppo religioso dei bambini. Ciò avviene attraverso la loro relazione accogliente e la loro testimonianza di fede ed attraverso l'abitudine a piccoli riti quotidiani, gesti semplici di benedizione e di preghiera - ad esempio prima dei pasti o della buonanotte - di gratitudine e di perdono. (Cfr "Una Chiesa madre", n. 24).

È educando alla vita che i genitori educano i figli alla fede.

Questo è un tempo ricco e complesso della vita familiare. La proposta di pastorale battesimale che si offre da parte della comunità come accompagnamento e sostegno ai genitori deve dunque essere commisurata alla delicatezza del momento che la famiglia vive, deve adattarsi ai ritmi della vita familiare e non deve essere eccessivamente gravosa. È opportuno impostare una pastorale che punti a non perdere i contatti con i genitori, anche attraverso gesti semplici, come ad esempio l'invio degli auguri - ogni anno - in ricordo del Battesimo, con un messaggio ed una preghiera.

Si propongano alcuni incontri comunitari (2 o 3 durante l'anno) per bambini e genitori insieme, da realizzarsi in momenti particolari dell'anno liturgico (ad esempio in occasione della festa degli angeli custodi, del tempo di Avvento, o del Battesimo di Gesù, o di una domenica dopo Pasqua). Essi possono essere strutturati come occasione di celebrazione e catechesi a partire da uno dei segni liturgici del rito battesimale - l'imposizione del nome, il segno della croce sulla fronte, la luce, l'acqua (cfr "Devi nascere di nuovo", n. 22) – oppure vertere su temi educativi e di vita cristiana.

Tali incontri possono avvenire inserendo le famiglie dei bambini battezzati in qualche gruppo familiare già esistente, oppure in un gruppo attivato a questo scopo.

In questa fase i bambini possono essere direttamente coinvolti nelle attività proposte. Anche in questo tempo occorre non gravare troppo sui ritmi della vita familiare. Si propongano incontri per i bambini insieme ai genitori che siano strutturati con momenti comuni tra genitori e figli e momenti distinti.

Laddove è possibile, per la gestione e la programmazione degli incontri, ci si avvalga dell'esperienza e della collaborazione degli operatori delle scuole materne - parrocchiali o comunque presenti sul territorio - per una proposta misurata sulle esigenze dei piccoli.

In ogni parrocchia ci si prepari ad offrire una serie di incontri in cui, con la guida di catechisti, attraverso il gioco, la narrazione e la proposta di attività, si presentano alcuni personaggi dell'Antico Testamento e alcuni passaggi della vita di Gesù - le parabole in modo particolare. Si raccontino le vite di Santi e si vivano le prime esperienze di preghiera.

La cadenza degli incontri può essere mensile, ma si terrà conto delle variabili esigenze concrete.

È evidente a questo punto che, per avviare la catechesi, non si aspetta la scuola elementare ma si inizia molto prima con grande efficacia per i bambini e i genitori.

4.3.1 FINO AI 3 ANNI CIRCA DEL BAMBINO

4.3.2 DAI 3 AI 6 ANNI DEL BAMBINO

Come indicato chiaramente nella Lettera pastorale “Devi nascere di nuovo” (cfr n.23): “la Domenica resta l’evento fondamentale e l’esperienza più piena e coinvolgente che ogni famiglia è chiamata ad accogliere anche per l’educazione cristiana dei bambini”. È perciò opportuno, che in questa fase, i genitori e le comunità si impegnino a trovare modalità condivise e forme appropriate per favorire la partecipazione dei bambini piccoli alla Messa domenicale. E chiedo alle comunità cristiane e ai sacerdoti di non lasciare nulla di intentato per non precludere ai piccoli, prediletti del Signore, la presenza in Chiesa anche durante la Messa.

GLI STRUMENTI

5

Il Catechismo dei bambini “Lasciate che i bambini vengano a me” è un riferimento prezioso e imprescindibile per la ricchezza di contenuti e per le intuizioni pedagogiche che lo strutturano. Esso può essere usato dai catechisti della pastorale battesimale in ciascuna delle tre fasi indicate per la preparazione operativa dei singoli incontri. Può inoltre essere donato alla famiglia: il linguaggio semplice, la concretezza degli esempi e degli stimoli lo rende facilmente apprezzabile.

Dispongo pure che, su questa base, gli uffici pastorali preposti preparino una serie di schede “esemplificative” che per contenuto e metodo possano essere usate come riferimento dalle equipe di pastorale battesimale per la programmazione nelle loro parrocchie o unità pastorali in ciascuna delle fasi indicate.

6

I SOGGETTI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ

La realizzazione di questa proposta pastorale richiede un effettivo coinvolgimento della comunità cristiana e l'azione concertata della pluralità dei soggetti evocati.

6.1 IL PARROCO

Il parroco ha la responsabilità primaria. Egli ha il compito di accogliere la proposta e di curarne l'attuazione. È sostenuto e coadiuvato dall'equipe di pastorale battesimale, che egli si impegna a costituire e a formare. È appoggiato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e dalla comunità intera che si avrà premura di sensibilizzare e di informare (pieghevoli, bollettino parrocchiale, comunicazioni ...).

6.2 L'EQUIPE DI PASTORALE BATTESIMALE

In ogni parrocchia o Unità Pastorale si avrà cura di formare l'equipe dei catechisti di pastorale battesimale. Essa condivide il progetto di pastorale battesimale diocesano e lo adatta alle esigenze locali, stendendo un progetto di pastorale battesimale della parrocchia o dell'Unità Pastorale.

Una volta costituita, l'equipe può indicare al parroco figure di nuovi catechisti di pastorale battesimale.

Nell'equipe è bene prevedere la presenza di catechisti per gli adulti-genitori e per i bambini (soprattutto nelle fasi successive alla celebrazione del Battesimo). Essa si incontra periodicamente per confrontarsi e per approfondire contenuti strumenti e sussidi; per programmare attività e proposte concrete.

6.3 I CATECHISTI DELLA PASTORALE BATTESIMALE

L'equipe è composta da catechisti di pastorale battesimale che siano preferibilmente scelti tra coppie di genitori e tra quanti – credenti con buona sensibilità cristiana e che vivono con impegno la loro appartenenza ecclesiale - si rendono disponibili a questo servizio. Siano persone dotate

di capacità, di ascolto e dialogo. Siano formati ed accompagnati nel loro compito prezioso e delicato. (Gli uffici pastorali da qualche anno offrono una serie di percorsi di formazione di cui ci si può utilmente avvalere).

I catechisti mantengono i rapporti con le famiglie condividendo la preparazione al Battesimo e il momento della celebrazione. Dopo, continuano a sostenerli con contatti personali e con una relazione amicale, intessono inoltre gli opportuni rapporti con gli operatori delle scuole dell'infanzia presenti sul territorio, costruendo – gradualmente - una feconda alleanza educativa.

“Nell'educazione alla fede dei piccoli, la famiglia ha una responsabilità primaria ed un ruolo insostituibile” (Cfr “Una Chiesa madre”, n. 28). Per svolgere tale compito essi devono poter trovare appoggio e sostegno nella comunità cristiana.

6.4 I GENITORI

SITUAZIONI MATRIMONIALI O DI FEDE DEI GENITORI CHE ESIGONO UNA ATTENZIONE E CURA SPECIFICA

Una scelta di base deve prevalere su tutto: il Battesimo, sacramento per la salvezza, non è proprietà del singolo sacerdote o catechista, ma dono gratuito di Dio e della Chiesa. Per cui occorre la massima disponibilità da parte dei ministri a celebrarlo anche nelle condizioni giudicate meno favorevoli secondo le valutazioni umane o pastorali. Le condizioni di vita morale e cristiana dei genitori non sono fattori secondari ma non debbono precludere a priori la celebrazione del Battesimo di cui il bambino ha bisogno quale dono d'amore preveniente e gratuito di Dio.

Per questi motivi si dovrà con tatto e discrezione richiamare i genitori alle esigenze che la loro scelta comporta sul piano dell'impegno di coerenza cristiana e di educazione alla fede del bambino in famiglia, lasciando tuttavia a loro stessi di trarre le dovute conseguenze. L'importante è che accolgano la richiesta di svolgere il cammino di preparazione stabilito e si impegnino a fare del loro meglio per aiutare il bambino a crescere nella fede e nella vita cristiana che riceve in dono. Anche la presenza di un padrino adeguato, che li affianchi in questo compito, è

di per sé sufficiente a garantire l'obiettivo e va dunque valorizzata e apprezzata.

Al riguardo ribadisco quanto già ho indicato nella Lettera pastorale “Devi nascere di nuovo” che la scelta di rimandare il Battesimo o addirittura di negarlo - in casi gravissimi - andrà sottoposta alla valutazione del Vescovo, prima di ogni decisione in merito. In queste circostanze diventa ancora più decisivo l'accompagnamento dopo il Battesimo da parte dei catechisti, come anche l'impegno solidale dei parenti (pensiamo ai nonni in particolare) e dei padrini. L'invito di Papa Francesco a “sdoganare la pastorale dei sacramenti” da ostacoli e “prezzi” da pagare per poterli celebrare risuoni nel cuore di ogni pastore e catechista come monito ad assumere atteggiamenti meno “burocratici” e a ricercare sempre le vie del dialogo e dell'incontro sereno e ricco di misericordia e amore soprattutto verso chi vive ai margini della comunità e come “pecorella smarrita” è tornato spontaneamente a chiedere di essere accolto per ricevere i doni di salvezza che Cristo ha voluto per tutti e di cui la Chiesa non è padrona, ma serva.

6.5 I PADRINI E LE MADRINE

I padrini e le madrine che sostengono i genitori in questa loro missione, "esprimono la premura di tutta la comunità ecclesiale per la futura crescita umana e cristiana di ogni battezzato"⁴. Essi sono invitati ad avere una relazione positiva con i propri figliocci, offrendo loro consigli e sostenendoli nella crescita umana e spirituale, accompagnandoli nella preghiera.

I padrini e le madrine siano scelti dalla famiglia, tra le persone ritenute idonee al compito e che autocertifichino la loro condizione di vita matrimoniale e la consapevolezza nell'assunzione degli obblighi che tale servizio comporta. Per non incorrere in spiacevoli contrasti, si dovrà chiedere che i padrini non idonei ma scelti con insistenza dai genitori, siano presenti come testimoni al rito, accanto a padrini idonei (nonni, catechisti, membri autorevoli della comunità).

6.6 I NONNI

I nonni sono spesso un riferimento importante e un sostegno sia per i genitori che per i bambini. La loro presenza ed il loro ruolo educativo non è da sottovalutare. Le comunità cristiane, pertanto, offrano "opportunità di incontri per affrontare insieme il significato e le possibilità del loro servizio educativo cristiano, nelle famiglie dei figli e verso i nipoti" (cfr "Devi nascere di nuovo", n. 20).

6.7 I BAMBINI

I bambini stanno a cuore non solo alla famiglia, ma anche alla Chiesa. Ecco perché la pastorale battesimale li pone al centro. Essi hanno il "diritto di essere aiutati a conoscere Dio Creatore e Padre di tutti gli uomini" e a vivere da figli di Dio. Sono un dono per la comunità cristiana. Vanno accolti e rispettati, aiutati a crescere, valorizzando il loro valore unico ed inalienabile. Accompagnarli nella vita della fede significa, spesso, sorprendersi per la loro sensibilità religiosa: con la bocca dei bimbi e dei lattanti Dio afferma la sua potenza! (cfr salmo 8)

I PASSI PER L'AVVIO DELLA PASTORALE BATTESIMALE NELLA PARROCCHIA E NELLE UNITÀ PASTORALI

7

Perché si realizzi quanto qui è delineato, ritengo sia importante indicare alcuni passi che possono favorire l'avvio della pastorale battesimale:

- adesione del parroco al progetto di pastorale delle prime età
- informazione e condivisione della proposta da parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale
- informazione e sensibilizzazione della comunità cristiana
- individuazione di catechisti di pastorale battesimale e costituzione dell'equipe parrocchiale o di Unità Pastorale
- formazione specifica dei catechisti
- programmazione parrocchiale della pastorale battesimale: obiettivi, contenuti, tempi, strumenti, operatori
- formazione, confronto, verifica in itinere da parte dell'equipe, insieme al parroco.

4. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me. Catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei bambini fino a 6 anni*, LEV, Roma, 1992, n. 74.

8

OGGI CI È NATO UN FIGLIO

La pastorale battesimale sarà fruttuosa e feconda di grazia per tutta la Chiesa se le comunità ecclesiali supereranno la mentalità di considerarla banco di impegno e di azione che coinvolge le famiglie, i bambini e alcuni volenterosi catechisti che aiutano il parroco a svolgerla nel migliore dei modi. La Chiesa, nel Battesimo, si mostra madre di sempre nuovi figli; i bambini sono battezzati nella fede della Chiesa per cui la responsabilità della loro educazione cristiana pesa su tutta la comunità e su ciascuno dei suoi membri. Come in una famiglia la gioia della nascita di un figlio inonda l'animo dei genitori e di tutta la parentela, così il Battesimo di un bambino va vissuto come il momento più bello e importante che ogni comunità-famiglia di Dio è chiamata a vivere e dunque a gestire nelle forme più serene e gioiose, ricche di umanità e di familiarità verso genitori e bambini, in un abbraccio di amore che rivela l'amore preveniente e accogliente del Padre, del Figlio e dello Spirito e nel cui nome il bambino viene battezzato.

Suonino dunque pure le campane a festa e la Chiesa risuoni di canti e di luci perché le è stato dato un figlio e santo è il suo nome per sempre.



Gustave Doré, "Il Battesimo di Gesù" (1832-1883)

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

per la Pastorale Battesimale

Le seguenti schede - a cura dell'ufficio per la pastorale familiare, l'ufficio liturgico, il servizio per il catecumenato e l'ufficio catechistico della nostra Diocesi - offrono spunti di approfondimento teologici e pedagogici, e suggeriscono l'avvio pratico del percorso pastorale da vivere in parrocchia. Per il materiale, tratto dai corsi di formazione tenuti in Diocesi nella primavera del 2013, si ringrazia in particolare: Sara Bergamo, Don Aldo Bertinetti, Raffaella Capetti, Don Domenico Cravero, Anna Peiretti e Maria Antonietta Simeoli.

A

PRIMA DEL BATTESIMO: L'ACCOGLIENZA

È grande la trepidazione legata all'attesa di una vita nuova, ed ancor più grande è la gioia che accompagna la nascita e l'accoglienza di un figlio. La domanda della gente quando nacque Giovanni il Battista: *"Che sarà mai questo bambino?"* (Lc 1,66) è anche la domanda di molti genitori che hanno vissuto l'emozione di una nascita con le "novità" meravigliose introdotte così nella loro vita di coppia.

La chiesa partecipa alla felicità dei genitori, e li incoraggia e sostiene con lo stile di una madre premurosa e attenta, capace di farsi vicina ad ogni realtà della vita. Dobbiamo fare "in modo che ogni famiglia e persona che avvicina la nostra comunità riceva chiaramente il messaggio: "Sii il benvenuto: questa è casa tua". Un messaggio che si esprime con le parole e i segni, i gesti e i sentimenti" (*"Devi nascere di nuovo"*, n. 7). Da questo sguardo positivo e pieno di rispetto deve cominciare ogni autentica accoglienza della comunità cristiana nei confronti di chi domanda il dono del Battesimo per i propri figli, anche di coloro che sono più indifferenti alla fede o alla pratica religiosa. È innegabile infatti che le cose sono cambiate rispetto alle generazioni passate: profonde trasformazioni sociali e culturali negli ultimi anni investito anche le famiglie con la loro domanda di fede e di formazione religiosa. Questo cambiamento "ci interpella. La pastorale di semplice conservazione dell'esistente è in crisi, e siamo sollecitati a trovare vie nuove dell'evangelizzazione delle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo" (*"Devi nascere di nuovo"*, n. 13).

Ormai nella maggior parte delle famiglie che si presentano alle parrocchie per domandare il Battesimo per il figlio noi troviamo situazioni molto lontane dalla fede cristiana: spesso le motivazioni portate per la richiesta del Battesimo sono umanamente condivisibili, ma cristianamente povere. Essi hanno la consapevolezza di un grande e misterioso dono ricevuto attraverso la nascita del figlio e sentono il desiderio in qualche modo di "benedire" questo evento nel contesto di una religiosità generica, ancora punto di riferimento, sia pur occasionale. Altre volte percepiscono il sacramento come un gesto di "esorcismo", quasi a voler allontanare dal bambino qualsiasi forma di male e disgrazia la vita possa riservargli e comunque con la buona intenzione di affidarlo a Qualcuno che è a loro superiore, anche se non ha un volto preciso.

In molti casi i genitori che chiedono il Battesimo vivono poi una situazione matrimoniale irregolare: sono divorziati risposati, sono sposati civilmente, sono conviventi, spesso non hanno intenzione di camminare verso un matrimonio cristiano. Che cosa vuol dire essere accoglienti verso tali adulti? Non possiamo rifiutare il Battesimo del loro figlio poiché egli non è responsabile delle scelte dei genitori; tuttavia se vogliamo adempiere il nostro dovere di evangelizzarli e rendere "veritiero" il gesto sacramentale, dobbiamo proporre loro un percorso che a poco a poco li aiuti a prendere coscienza e a fare scelte coerenti con il vangelo. Infatti, già il *"Direttorio di pastorale familiare"* (1993) esortava: *"Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita... perché possano vivere pienamente il loro compito educativo nei confronti dei figli"* (n. 217).

La prima attenzione pastorale da incarnare nei confronti di questi adulti dev'essere dunque l'accoglienza premurosa e cordiale. Visitando le famiglie nelle loro case gli Operatori della pastorale battesimale si impegnano ad incontrarle personalmente, per ascoltarle nella loro situazione concreta e per far percepire loro la vicinanza della comunità che li accoglie e li accompagna, portando innanzitutto la propria testimonianza di fede vissuta. Saranno necessari un incontro o due svolti senza fretta per aiutare le coppie ad aprirsi e a raccontarsi. Esprimendo con franchezza il motivo della nostra visita occorrerà proporre una riflessione fraterna, aperta e sincera su ciò che vogliono fare.

L'ORIZZONTE
CONTEMPORANEO
RISPETTO
AL BATTESIMO E
ALLA FEDE
CRISTIANA

1. Aprire il dialogo con i richiedenti: il punto di partenza per invocare il primo annuncio può essere il più disparato, il più lontano da Cristo: nessun uomo è escluso in partenza dalla salvezza annunciata. Qui s'intreccia l'accoglienza con il primo annuncio. Accogliere non vuol dire semplicemente spalancare le porte a chiunque, e neppure confondere il diventare cristiani con l'essere una "brava persona". Il primo annuncio invece opera un discernimento verso la fede in Cristo, a cui seguirà una vita orientata a Lui. Accogliere i genitori significa allora ascoltare le loro motivazioni e le loro storie e aiutarli a comprendere che per un cristiano c'è qualcosa in più da scoprire insieme: non basta celebrare un rito, ma occorre celebrarlo nella fede cristiana con cui viene proposto dalla chiesa.

2. Motivare: tempo fa bastava suonare le campane e tutti accorrevano; oggi dobbiamo imparare a motivare e rendere attraente la fede cristiana, che di fatto è vangelo, "bella notizia". La motivazione può essere aiutata da esperienze di accoglienza forti e dirompenti. Se spesso la domanda nasce da un bisogno immediato (affettivo, sociale, antropologico), il primo annuncio deve far scoprire una motivazione più globale. Si tratta di motivare il cambiamento e il passaggio alla fede cristiana in termini comprensibili e sintonizzati con la motivazione originaria dei richiedenti.

3. Annunciare: si tratta di portare a conoscenza un fatto accaduto, che cioè Gesù Cristo è risorto e vive accanto a noi, come maestro e salvatore della nostra vita. L'annuncio cristiano deve essere coinvolgente e definitivo: non è un evento solo intellettuale, ma emotivo, relazionale, operativo. La Nota sul Primo annuncio definisce tre elementi ricorrenti nel primo annuncio: *"Una breve rievocazione in forma narrativa degli eventi riguardanti Gesù, soprattutto la sua risurrezione; una interpretazione di questo evento (tanto da toccare le persone che lo ascoltano. Ad esempio: è a Lui che affidiamo questo bambino; Gesù è venuto per accompagnare ognuno di noi a crescerlo felice; la fede può aiutarlo a vincere ogni male e ogni ostacolo della vita); un appello coinvolgente agli ascoltatori perché aderiscano con fede alla Sua persona"* (n.4). L'annuncio comprende dunque il racconto, la spiegazione attenta alle domande e alla concretezza della vita, la testimonianza della risurrezione.

4. Aiutare a decidere: non esiste primo annuncio efficace, se non è seguito da una decisione precisa. Noi abbiamo a che fare con adulti da condurre liberamente e consapevolmente a credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di una adesione tacita, privata, sottintesa. L'adesione deve essere pubblica, personale, coinvolgente. Non basta essere *"brave persone"* o *"desiderare un sacramento"* o *"credere in Dio"*: occorre esprimere la volontà di aderire a Cristo attraverso la chiesa ed entrando nella comunità. Questa è la decisione da prendere in seguito al primo annuncio, presto o tardi. La decisione di vivere in Cristo con la propria famiglia, di integrarsi nel suo corpo visibile che è la chiesa locale, di fare riferimento a Lui per ogni cosa. Da parte della comunità, occorre un discernimento, affinché il sacramento richiesto sia celebrato *"nella verità"*: non si può professare la fede cristiana, senza che ci sia una reale condivisione di essa.

5. Destruire e ristrutturare: siccome il *"risvegliare la fede cristiana"* significa operare una trasformazione delle persone e siccome le persone hanno una storia, una religiosità personale, ci aspetta un duplice compito: da una parte, bisogna destrutturare le persone rispetto alle sicurezze che hanno e dall'altra ricostruirle nella nuova identità cristiana. Il dialogo, la meditazione del vangelo, l'itinerario di conversione servono proprio a questo: a poco a poco, gradualmente, la persona cambia: cambia i suoi orientamenti di vita, cambia le sue abitudini, cambia la sua sensibilità. Si converte, appunto, come Gesù ha chiesto: *"Convertitevi e credete al Vangelo"*, cioè alla notizia che attraverso il primo annuncio vi è stata data, la bella notizia che Dio vi ama e che la vostra vita ha un senso. Questo lavoro con le persone sarà fattibile non tanto in un percorso breve, quanto piuttosto in un percorso più lungo, disteso nel tempo (anche dopo il Battesimo).

Alcuni suggerimenti per aiutare gli Operatori pastorali ad acquisire uno stile di accoglienza nel primo annuncio:

- *“Si accostò e camminava con loro”... (Lc 24, 14); “Va’ avanti e raggiungi quel carro” (At 8, 29); “(Pietro) continuando a conversare con lui (Cornelio), entrò (nella sua casa)...” (At 10, 27). **condividere la vita** di coloro a cui dobbiamo fare l’annuncio, cioè stare ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo e fare un annuncio appropriato e incarnato nella loro realtà concreta. Non dovrà essere un primo annuncio generico e asettico, ma inserito nella casa che stanno abitando e nel rapporto affettivo, nelle difficoltà della cultura, nella ricerca sapienziale.*
- *“Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui...” (Lc 24, 27); “bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me...” (Lc 24, 44); “(oggi) accade ciò che predisse il profeta Gioele...” (At 2,16); “secondo le Scritture” (1Cor 15, 3-4), ecc.: il nostro primo annuncio si fonda non su teorie umane o su prescrizioni ecclesiastiche, ma **sulla Scrittura**. Introdurre chi sta sulla soglia all’ascolto della bella notizia evangelica, far cogliere il disegno eterno di Dio che si compie nella storia della salvezza fino a coinvolgere ciascuno, esprimere la preghiera e l’amore verso Dio con le Parole stesse della Bibbia, ecc. Non è primo annuncio, se non sta in ciò che è scritto: noi spesso presentiamo nostre discutibili interpretazioni della vita cristiana.*
- Si parte da un fatto, accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno; si giunge ad una dichiarazione di fede e infine ad una conseguenza per la vita. Se Gesù è l’unico Salvatore, senza di lui la mia vita è persa, non ha senso, non rimarrà nulla di essa. C’è una certa logica nel primo annuncio da perseguire: non basta fare dichiarazioni sconstate, esigere una morale. Occorre dare **un fondamento credibile** alla fede e alla richiesta del Battesimo, affinché porti a “vedere” la novità e la salvezza portata da una esperienza così emotivamente forte come la nascita di un figlio. *“Vogliamo vedere Gesù”, chiesero i greci a Filippo (Gv 12, 20). “Venite e vedrete”, disse Gesù ai primi discepoli (Gv 1,39).*
- Il primo annuncio deve portare ad accettare di compiere un cammino e a lasciarsi sostenere da chi si è offerto di accompagnarci: il primo annuncio cioè **condurre ad aprirsi** ad una nuova esperienza di vita

da condividere con altri. Non sono più individui che vivono la loro ricerca isolatamente, ma diventano parte di un tutto che si interroga con loro e li accompagna verso un incontro pieno con Cristo (la comunità cristiana).

- Il primo annuncio **fa emergere l’azione di Dio** nella vita delle persone e il dono dello Spirito che sempre l’accompagna. Non è solo questione di presentare i contenuti del messaggio cristiano nella “Verità” dogmatica, ma far vedere ciò che Dio sta compiendo in Cristo: è Lui il contenuto dell’annuncio cristiano. Chi fa il primo annuncio deve svelare queste opere già presenti nelle esistenze umane dei genitori (nel loro amore), nel mistero della vita generata, nella bontà di una esistenza (vissuta con passione).
- Il primo annuncio, come tale, **richiede un seguito, cioè un cammino articolato** durante il quale provare a viverlo insieme. Come diremo nelle schede seguenti, tale seguito sarà il sacramento celebrato e la mistagogia che segue il sacramento celebrato. Oggi è necessario il primo annuncio, ma non è sufficiente. Oggi è necessario riproporre in continuazione il primo annuncio per rifondare l’identità cristiana e l’appartenenza alla comunità cristiana.

Prima del Battesimo si vive **l’accoglienza**, visitando a casa le famiglie con l’obiettivo di aprire con loro un dialogo fraterno ed accogliente. In secondo luogo, si riuniscono in parrocchia, in orari adatti alle loro esigenze, per fare **il primo annuncio**, fondamento di un cammino di riscoperta della fede.

Si tratta di intrecciare la storia e l’esperienza concreta delle coppie con la nostra storia di credenti, di cui rendere testimonianza, in riferimento alla storia di Gesù.

RIASSUMENDO

B

IL BATTESIMO: PERCORSO RITUALE E CELEBRAZIONE

UNA CELEBRAZIONE RIUSCITA

Si diventa cristiani attraverso la celebrazione dei sacramenti. Nella prospettiva di chi svolge il ministero dell'accompagnamento al Battesimo dei bambini, le cose stanno veramente così? La celebrazione del Battesimo rappresenta davvero il momento culminante del cammino, oppure non riesce ad essere all'altezza delle aspettative? D'altra parte, come misurare il livello di "riuscita" di una celebrazione? Dal coinvolgimento – effettivo ed affettivo - dei partecipanti, senza dubbio; ma a quale tipo di coinvolgimento riferirsi? Non c'è il rischio di affidare l'efficacia teologica e spirituale del sacramento al criterio psicologico del coinvolgimento emotivo?

Per rispondere a queste domande, occorre mettere in luce due aspetti che concorrono a promuovere esperienze positive di celebrazioni "belle", "buone", "vere":

- l'importanza del **contesto comunitario**, ancor prima della preparazione delle famiglie: dove c'è una comunità che risponde, celebra, accoglie, prega, tutto è più vero, tutto è al posto giusto. La presenza e la fede della Chiesa dovrebbero garantire meglio ai gesti del rito di rimandare alla presenza del Protagonista ultimo, facendone trasparire l'azione.
- l'importanza della **qualità liturgica** delle parole e dei gesti: qui si riscontrano alcuni modi di pensare correnti che rischiano di portarci fuori strada nella comprensione di ciò che deve essere davvero la celebrazione liturgica.

Chi dice: una celebrazione coinvolgente è quella in cui il ministro (sacerdote o diacono) riesce a coinvolgere l'assemblea in ciò che si fa, rischia di consegnare la riuscita della celebrazione a uno solo, che "fa

tutto lui". Ma deve essere proprio così, oppure una buona celebrazione ha bisogno di più ministerialità?

Altri dicono: una celebrazione coinvolgente è quella in cui tutti sono attenti, perché capiscono ciò che accade, e lo capiscono perché si spiega il senso dei riti. Chi ragiona così, rischia di dare troppa importanza alle parole, illudendosi che la chiarezza del significato sia necessaria all'intensità emotiva dell'esperienza.

Ma è proprio vero che il rito deve emozionare? Il rito non va alla ricerca dell'emozione, ma allo stesso tempo non può farne a meno. Che lo si voglia o no, il rito suscita emozioni, fossero pure di noia o di fastidio. Ragionare di emozioni a proposito del rito non intende costituire un cedimento all'emotivismo, ma provocare al contrario un deciso cambiamento di mentalità.

In gioco è in ultima analisi l'arte di celebrare, di far parlare cioè la ricchezza dei codici e dei linguaggi del rito, perché siano capaci di mostrare l'Invisibile, di dire l'Ineffabile, di mettere in contatto con l'Inafferrabile. Ecco la risorsa del rito: far entrare e dimorare nel Mistero. Ecco l'obiettivo della celebrazione del Battesimo: far "sentire" Dio all'opera, dove "sentire" non indica semplicemente l'emozione del cuore, ma anzitutto la concretezza percettiva del vedere, dell'udire, del toccare e del gustare. Il segreto del rito, insomma, è quello di mostrare il mistero attraverso la via dei sensi, cioè del corpo, della sensibilità, e dunque anche dell'emozione che essa ospita e orienta.

La celebrazione liturgica non può essere ridotta a contenitore di tanti messaggi, siano essi di natura dottrinale, moralistica o sentimentale. Essa non attiva un solo codice (quello verbale) per dire tanti messaggi, ma tanti codici (tutti i codici della sensibilità) per dire un solo messaggio: l'amore del Padre, che nel Battesimo pronuncia su un nuovo figlio la sua parola definitiva: "Tu sei mio figlio, l'amato: nel nome di Cristo, in te mi compiaccio". Di qui l'importanza di un'arte del celebrare capace nella sua "nobile semplicità" di parlare a tutti, grandi e piccoli, vicini e lontani, discepoli della comunità e ospiti per un solo giorno, senza ricorrere a effetti speciali, ma semplicemente lasciando essere ciò che la liturgia deve essere. La via dei sensi non intende costituire un espediente "esotico" per vivacizzare il rito, dandole una patina di bellezza, né vuole cadere nella trappola della "coreografia" che riduce il Battesimo ad uno spettacolo. È solo un modo per ricordarci come lavora il rito: attraverso i gesti e le parole del corpo. Diversamente, saremmo costretti a immaginare qualcosa di spirituale, che non ha nessun riferimento a ciò che

L'ARTE DEL CELEBRARE

realmente accade (esempio: Dio ci ama, ma noi siamo tristi e spenti...). Perché il sacramento sia "segno efficace" della Grazia, è necessario insomma che il segno sia significativo ed "effettivo", anche se non troppo preoccupato di sé. È a partire da questa consapevolezza che possiamo esaminare brevemente il rito battesimale dal punto di vista dei sensi.

- **la visione:** occorre saper orientare gli sguardi dei partecipanti dal protagonista umano (il bambino e la sua famiglia) al protagonista invisibile divino (il Signore Gesù), passando per il protagonista ecclesiale (l'assemblea, la comunità e i ministri presenti). Come? Lasciando che lo spazio liturgico esprima tutta la sua eloquenza simbolica, valorizzando, per esempio, il fonte battesimale, il cero pasquale, i fiori...
- **l'ascolto** e la parola: la sfida di "far spazio" alla parola, da quella umana a quella divina, chiede di non aggiungere, di non moltiplicare, di non improvvisare (il genitore preso all'ultimo per leggere...), ma di dare rilievo alle grandi parole della fede, della Scrittura e della preghiera, cercando la corrispondenza tra il tono e la parola, tra la parola e il silenzio. La sfida di percepire in brevi istanti di silenzio il senso del gesto spirituale, ci conferma di quanto la forza del rito riposi nella coerenza e nella dignità della sua forma.
- **il tatto:** Il tatto dice azione e relazione. Dal segno di croce alle unzioni, dal bagno battesimale alla vestizione, sino al semplice tenere in braccio il bambino: tutto parla di quella cura umana che rivela la cura divina, vale a dire l'abbraccio, il sigillo di Dio Padre nei gesti e nel grembo della Chiesa madre. Da qui l'importanza di farli bene, nel giusto equilibrio tra la prossimità dei gesti (lavare, vestire, profumare...) e la distanza che esalta il senso simbolico.
- **il profumo:** l'arte del profumo è quella di mettere in evidenza l'importanza di ciò che si celebra in un'atmosfera graziosa e "pulita", nella quale l'ordine estetico rimanda a una bellezza superiore. Il profumo dice dignità, importanza, riconoscimento di una sacralità inviolabile: come potrebbe il profumo non profumare?
- **il gusto:** e il gusto? Nel Battesimo c'è un'anticipazione del gusto, perché il Battesimo è la porta dei sacramenti, l'inizio dell'Iniziazione, che giungerà a compimento proprio nell'esperienza gustativa della comunione eucaristica.

Da ciò che si è detto, consegue l'importanza di dare fiducia al rito per valorizzarne la risorsa delle sue dinamiche e la ricchezza dei suoi linguaggi. Eccoli in breve:

- **lo spazio,** organizzato intorno a 4 fuochi attorno a cui si organizzano i principali momenti della celebrazione: la porta, che rinvia alla soglia; l'ambone della Parola, che convoca l'assemblea; il fonte battesimale, luogo "pasquale" dell'incontro con Cristo; l'altare, che rinvia al compimento eucaristico del cammino.
- **Il tempo,** non solo inteso come momento della celebrazione ma anche come ritmo di parola e silenzio, canto e gesto... La grazia del rito è quella di un intrattempo, di un indugio simbolico, che ferma il tempo, per entrare in un'altra dimensione della vita. Per questo, nel rito è essenziale bandire la fretta, pur nel realismo delle situazioni pastorali. Si pone qui la questione pastorale di un numero massimo di bambini, che permetta una celebrazione non frettolosa e chiasiosa. Si fa quel che si può, naturalmente: ma fare in modo che non siano troppi può essere un segno della cura che ci si mette, a fronte di un sostanziale disinteresse (tanto non serve a nulla...). In gioco è il senso della preziosità del dono, per cui può anche essere regalato a persone che appaiono poco "grate" e coscienti della sua grandezza, ma questo non ci impedisce di porgerlo con la grazia e la coscienza di chi sa che è un Dono prezioso.
- **I gesti:** nel Rito del Battesimo, c'è una ricchezza di gesti che chiede di essere valorizzata. Contro la tentazione di pensare: se la gente non è "iniziata", non canta e non partecipa... è necessario un atto di fiducia nel rito e nella sua capacità di coinvolgere. Anche nei Battesimi delle persone apparentemente più lontane, c'è chi ha sperimentato che è possibile muoversi, orientare lo sguardo di tutti, addirittura cantare, fino ad essere compresi dall'intensità dei gesti sacramentali: presentare, segnare con il segno di croce, bagnare, ungere, vestire, illuminare...
- **Le parole:** il Rito del Battesimo è certamente fatto anche di parole, che colgono nel segno là dove sono misurate e garbate, incastonate nel ritmo del silenzio e dei gesti, rispettose del clima di preghiera e fraternamente affettuose. Le varie prese di parola sono diverse nella forma, nell'origine e nel peso: si va dalle cosiddette monizioni

alla parola di Dio, dalle preghiere sacramentali agli interventi dei parenti... Si tratta di evidenziare adeguatamente le diverse forme di parola nell'intonazione, nella gravità, nella fedeltà al testo del Rito, distinguendo bene tra la parola indirizzata a Dio e la parola rivolta all'assemblea: interrompere la preghiera con le spiegazioni è mortificarla; fare della preghiera una occasione per riflessioni e letterine di auguri, non educa al senso della preghiera.

- **I segni:** il Rito è ricco di segni, non tutti obbligatori (l'unzione dell'esorcismo, insieme al rito dell'effatà sono ad esempio facoltativi): l'importanza è che siano veri, nella materia (olio profumato, acqua profumata anch'essa - perché no? -, luce di un cero, e non solo di una candelina, veste che si indossa...) e nella verità del gesto che li accompagna.

LA COMPETENZA LITURGICA

Da quanto ci siamo detti, appare chiaro come la capacità di celebrare bene necessiti di sensibilità, competenza e cura. Tutte cose che non sono scontate, ma sono frutto di appassionata e tenace dedizione. L'arte di celebrare, come ogni arte, non si improvvisa, e se è vero che il rito battesimale ha il sapore della festa familiare, è altrettanto vero che anche nel clima più semplice la festa non sopporta cadute di stile. Fuor di metafora, non possiamo e non dobbiamo improvvisarci architetti, pittori, musicisti, liturgisti, anche se siamo chiamati a preparare ed animare la celebrazione. Sarebbe bello che nelle nostre comunità il servizio degli accompagnatori delle famiglie che chiedono il Battesimo possa contare sulla collaborazione del gruppo liturgico, o di quanti nella comunità hanno particolare cura per la verità e la bellezza della celebrazione. Là dove questo non è possibile, occorre valorizzare, all'interno del gruppo di accompagnatori della pastorale battesimale, quanti possiedono maggiormente il carisma e la sensibilità della preghiera liturgica.

LA CATECHESI LITURGICA

L'invito a preoccuparsi maggiormente di una buona celebrazione, anziché di una buona spiegazione, non esclude l'importanza di anticipare il senso dei riti che si andranno a vivere. Sono molte le comunità che dedicano almeno un incontro a spiegare il significato del Battesimo a partire dal rito.

La sfida della catechesi è quella di ricercare nelle esperienze quotidiane del vivere l'alfabeto capace di comunicare le verità della fede, mettendo in luce il profondo legame tra il dono della vita e il dono della vita

divina, tra il lieto evento della nascita e la lieta novella della rinascita battesimale. A nulla serve la spiegazione del rito e del senso teologico del Battesimo se non intercetta ed evangelizza le domande e i desideri, i timori e le attese dei familiari, rispondendo all'invocazione che proviene dall'esperienza della nascita e della generazione del figlio. L'intreccio dell'accoglienza di queste domande e di questi sentimenti con l'annuncio della lieta novella di Gesù è la sfida di una catechesi che risveglia la fede nel cuore della vita:

- il figlio percepito come **dono**, che genera sentimenti di stupore e gratitudine, di tenerezza e nostalgia: l'intera celebrazione del Rito è chiamata a far percepire proprio la grazia del Battesimo come dono prezioso, che suscita la lode e la benedizione;
- il figlio percepito come **compito**, che genera sentimenti di timore e responsabilità, suscitando l'invocazione della protezione: nella celebrazione ciò emerge soprattutto nella partecipazione attiva dei genitori, attraverso la richiesta del Battesimo, la professione di fede, l'invocazione della preghiera dei fedeli;
- la **maternità**, chiamata ad attraversare i tempi delicati della gravidanza, del parto, dei giorni ad esso immediatamente successivi; la **paternità**, come responsabilità e come identità segnata dalla relazione con il figlio: il rito valorizza e incoraggia queste esperienze, specialmente nelle benedizioni finali;
- le **domande** che il figlio porta con sé, circa il mistero dell'origine (chi sei? Da dove vieni?) e dell'appartenenza (a chi appartieni? solo ai genitori, oppure a qualcun altro?) e più in generale la percezione della dimensione sacra del nascere, che attinge in qualche modo al segreto della vita: a tutto questo dona rilievo il rito del Battesimo, con il suo spessore simbolico e attraverso l'Ascolto della Parola.

Una pratica che si va diffondendo nelle comunità parrocchiali è quella di distendere la celebrazione del Battesimo in alcune tappe. Diverse sono le motivazioni che sostengono tale scelta:

- la possibilità di far incontrare la comunità, in particolare la comunità eucaristica domenicale;
- la distensione dei riti battesimali, altrimenti troppo compressi in un'unica celebrazione;
- la necessità di snellire la celebrazione dei Battesimi, soprattutto quando si ha a che fare con un grande numero di bambini;
- la possibilità di offrire momenti diversi di preghiera e celebrazione in contesti diversi (famiglia, piccola comunità che si prepara al rito,

LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO A TAPPE

grande comunità. . .), per rendere la preparazione meno dottrinale e più esperienziale.

Si può pensare a due tappe (1. Accoglienza; 2. Battesimo), oppure a tre tappe (1. Riti di accoglienza; 2. Riti battesimali; 3. Riti esplicativi), o ancora a quattro tappe:

- 1.** L'accoglienza nella comunità: presentazione del nome, motivazioni del Battesimo, segno della Croce
- 2.** L'ascolto della Parola nella liturgia della parola eucaristica: Effatà, anticipato, come nel Rito degli adulti
- 3.** La celebrazione dei Battesimi, nella Messa o a parte: Battesimo e unzione crismale
- 4.** L'inizio della mistagogia, nella Messa della comunità, con le consegne

In questa direzione, alcune comunità stanno tentando percorsi che giungono a far coincidere la preparazione (tappe verso il Battesimo) e la celebrazione (Battesimo a tappe), in un cammino preferibilmente domenicale.

DOPO IL BATTESIMO: ACCOMPAGNAMENTO 0-6 ANNI



La proposta formativa 0-6 anni costituisce per la parrocchia un vero impegno missionario. Proprio perché slegata da una domanda sacramentale immediata (la prima comunione e la cresima), può costituirsi come tempo e luogo privilegiato per l'annuncio verso tutti e per l'approfondimento della fede di chi si rende disponibile.

Dal punto di vista catechistico e teologico, il tempo da zero a sei anni è una mistagogia, a cui si diede importanza fin dal sorgere del cristianesimo. Ma con l'avvento della società cristiana, non la si ritenne più così fondamentale, in quanto tutto l'ambiente era cristiano e si poneva in modo educativo. Anche se la gente non sapeva leggere, i dipinti delle chiese illustravano i grandi eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Oggi, nella situazione storica in cui viviamo, la proposta della catechesi ai genitori che hanno celebrato il Battesimo dei figli bambini incontra difficoltà che si presentano subito come insormontabili. La dissoluzione della fede cristiana in una religiosità superficiale, mascherata da parole e tradizioni cristiane, favorisce un'appartenenza ecclesiale precaria e occasionale ("perché devo andare alla catechesi?"). La presenza di religioni diverse da quella cattolica, l'ignoranza religiosa, l'abbandono della pratica domenicale diffondono un'indifferenza più pratica che dichiarata ("Perché devo frequentare la parrocchia?"). La secolarizzazione e l'agnosticismo pratico tendono a ridurre le celebrazioni cristiane a occasioni di pietà popolare o di religione civile ("Perché devo credere in Dio?"). Le perplessità dei genitori possono diventare facili scusanti al "no" opposto all'invito a partecipare alla catechesi ("Non abbiamo proprio tempo", "Il bambino ci assorbe completamente", "Vedremo più avanti").

Ma la crisi religiosa di oggi deve diventare una risorsa per creare modi

C.1 MISTAGOGIA

RIFLESSIONI
PER UNA
MISTAGOGIA
BATTESIMALE

LA MISTAGOGIA È IL CAMMINO DELLA FEDE CHE TRASFORMA LA VITA

nuovi ed efficaci di annuncio cristiano. Molte famiglie continuano a chiedere il Battesimo: forse si va perdendo la centralità della fede, ma non la domanda di trascendenza, la ricerca di senso. La gente chiede il Battesimo, anche quando non frequenta la messa e la comunità cristiana. Forse non cercano esplicitamente il Signore Gesù eppure vivono il mistero e possiamo inserirci come mediatori. Su queste considerazioni si innestano i punti di forza della catechesi 0-6 anni

La fede cristiana si riferisce ad una verità che prima di essere proclamata con il Vangelo è già in qualche modo annunciata dalle forme immediate del vivere. Tali forme si condensano nella prima infanzia. Tutti i bambini sono naturalmente religiosi. Bisogna prendere sul serio la propria vita, saperla leggere in profondità: proprio quella vita di adulto scombuscolata dagli orari, dal vissuto, dall'arrivo di un bambino (la medesima dinamica si riscontra nell'adozione e nell'affido). Le forme immediate del vivere sono quelle cose concrete che si fanno giorno per giorno nello stare con il bambino e nel vedere il miracolo che avviene con il trascorrere dei mesi. È annunciata una verità che è presente nel Vangelo. Per la catechesi 0-6 anni, il testo della catechesi è la vita degli adulti con i loro bambini: se sfogli questo "libro", tra le sue pagine puoi trovare il Vangelo. La vita familiare è il principale testo della catechesi (gli altri sono sussidi). I primi anni di vita sono l'inizio dell'esperienza dell'umano, e costituiscono altresì le basi dell'esperienza religiosa e morale.

Sulle esperienze dei primi anni di vita si possono gettare le basi dell'esperienza religiosa ed etica. Non c'è terreno più fertile del contesto della vita familiare per fondare le prime esperienze del religioso. Le parole più significative a questo proposito sono "per favore" e "grazie": il "per favore" si contrappone al capriccio, al pretendere non importa come; il "grazie" apre ed educa alla dimensione del dono. Il bambino può vivere queste parole anche da piccolo e costruire con esse la sua prima "grammatica" della fede, sia pur inconsapevolmente.

PERCORSO DI CATECHESI 0 - 6 ANNI

Nella catechesi familiare del tempo prescolare (0-6 anni) la comunità parrocchiale prosegue con i genitori il dialogo iniziato con la richiesta del Battesimo per i figli e la celebrazione del Sacramento.

Questa catechesi cerca di avvicinare il maggior numero di genitori con figli di 0-6 anni per creare luoghi di incontro, di formazione e di celebrazione, e stabilire un incontro reale tra comunità parrocchiale e nuove famiglie. La responsabilità educativa dei genitori si fonda sulla scelta generativa ed è sorretta dalla Grazia del sacramento del matrimonio.

La missione dei genitori cristiani può quindi essere considerata come un vero ministero ecclesiale che gli sposi cristiani hanno il diritto di veder riconosciuto e accompagnato dalla loro comunità.

Il linguaggio dei simboli e dei riti, i segni presenti nel sacramento dicono di più di quanto le parole riescano esprimere. L'equipe catechistica 0-6 anni ne è consapevole. Cercherà le forme realistiche ma anche coraggiose, per coinvolgere la comunità cristiana tutta nell'accoglienza e nell'accompagnamento, nella via della fede, delle nuove famiglie. S'impegna a costruire, attraverso il percorso breve o cammini più completi, il proprio progetto catechistico.

Attraverso l'equipe dei catechisti e dei formatori, la parrocchia cerca di offrire ai genitori occasioni per la crescita della loro fede e li accompagna a vivere con i figli l'esperienza essenziale della fede cristiana.

Il percorso della pastorale 0-6 anni comporta quindi un impegno non indifferente, forma ministeri nuovi, come il catechista per gli adulti, adotta metodologie differenziate come il lavoro in gruppo, offre proposte ancora da sperimentare in modo esteso, come le celebrazioni di iniziazione alla liturgia in tenerissima età o le "scuole dei genitori".

La predilezione che Gesù aveva per i bambini è un invito a scelte coraggiose perché i piccoli, ben prima di frequentare la catechesi dell'età scolare, abbiano il loro posto nella parrocchia e possano esprimersi da bambini in mezzo alla comunità, partecipando attivamente secondo il carisma della loro magica età.

L'intero percorso è rivolto principalmente ai genitori e alla loro vita di adulti credenti o disposti a lasciarsi affascinare dalla conoscenza di Cristo, ma non esclude, anzi richiede, la partecipazione attiva dei bimbi.

L'obiettivo verso cui la catechesi tende è, quindi, triplice:

- il **cammino di fede dei genitori**;
- l'accompagnamento delle famiglie nell'**educazione e nelle prime esperienze religiose** dei loro figli;
- l'invito a piccole **ritualità religiose** coinvolgendo tutta la comunità parrocchiale.

L'annuncio della fede, infatti, è indisciungibile dalla preghiera e dalla celebrazione liturgica fin dai primissimi anni.

Alle domande dei bambini non si risponde ancora con la dottrina organica (anche se già si introducono le prime parole della fede) ma con immagini, racconti e riti. La metodologia è narrativa ed episodica. Si narra solo l'essenziale, senza infantilismi e inutili concessioni alla fan-

tasticheria, ma in modo performativo perché le parole rimangano impresse come indimenticabili.

Una parte importante del percorso catechistico consiste nel riconoscimento e nel perfezionamento delle ritualità familiari, nella proposta di piccole "liturgie", celebrate innanzi tutto in famiglia, chiesa domestica. I bambini con i genitori, i nonni, i padrini e gli amici sono invitati nella comunità parrocchiale. Si valorizza così la partecipazione della comunità credente, la quale, mentre genera i suoi figli, viene essa stessa rigenerata alla fede dalla presenza e dalla partecipazione dei bambini. Il linguaggio simbolico della fede, in particolare quello celebrativo della liturgia, è il modo più efficace per fare esperienza della fede cristiana, con il senso della meraviglia, della sorpresa e dello stupore che esso è capace di suscitare. Dove i bambini partecipano, l'effetto è garantito.

La catechesi 0-6 anni è particolarmente impegnativa perché non risponde a una domanda chiara e manifesta delle famiglie ma la deve prima suscitare. Richiede quindi la partecipazione di tutta la comunità parrocchiale ed esige nuovi ministeri catechistici e missionari. Per realizzare questa catechesi sono dunque indispensabili alcune scelte:

1. Che tutta la comunità parrocchiale sia coinvolta e motivata.

Il dono del Battesimo, primo sacramento della Chiesa, è affidato alla responsabilità ecclesiale; la comunità cristiana è chiamata ad accogliere il bambino, a partecipare attivamente al suo Battesimo, a collaborare con i genitori per la sua crescita nella fede e vita cristiana.

2. Che si costituisca un'equipe che, dopo un periodo di formazione, sia consapevole di esercitare un vero ministero missionario e ne riceva il mandato.

La rinascita spirituale, che Dio opera nel Battesimo, avviene attraverso la mediazione della Chiesa.

L'equipe della pastorale battesimale (parroco e collaboratori) illustra ai genitori il percorso di preparazione e fissa la data della sua celebrazione, tenendo presenti le attese delle famiglie e le esigenze pastorali della comunità.

3. Che si organizzino un'efficace alleanza educativa con i genitori.

I contatti personali che si stabiliscono permettono di vivere relazioni umane di conoscenza e di accoglienza che sono la condizione indispensabile per ogni seria proposta di catechesi. Le famiglie vanno però aiutate a non considerare il Battesimo solo una festa familiare, ma a vivere il sacramento come un evento ecclesiale. Anche il modo di celebrare il Battesimo, quando i gesti, le preghiere, i segni manifestano con chiarezza ciò che esprimono, aiuta le famiglie a prendere coscienza del suo legame con tutte le altre famiglie che compongono la comunità ecclesiale. La prassi dei Battesimi privati non va in questa direzione, mentre aiuta non poco sia il percorso comune di preparazione sia la dimensione comunitaria della celebrazione, soprattutto durante la celebrazione eucaristica domenicale.

4. Che, in alcuni casi, soprattutto nelle proposte più missionarie, si preveda il contributo esperto di altre figure dotate di competenze specifiche, in campo psicologico o educativo.

La fede della Chiesa precede ed è posta a fondamento della fede, a volte incerta e confusa, dei genitori. L'incontro con i nuovi genitori può, quindi, diventare un'intensa esperienza generativa, sia per le famiglie che per la comunità.

Rendere permanente la catechesi, fin dalla celebrazione del Battesimo, creare in parrocchia un vasto movimento di giovani famiglie interessate all'educazione anche religiosa, disgiungere la catechesi dalle scadenze sacramentali, dissolve gradualmente l'attuale pratica catechistica dove ciò che la parrocchia vorrebbe offrire è lontano, spesso, da ciò che la maggioranza delle famiglie cerca. Nella parrocchia missionaria è possibile anche offrire un percorso che, poiché permanente e slegato dalla domanda immediata dei sacramenti, sia meno condizionata da scadenze fisse e inesorabili.

Chi domanderà di inserirsi nella catechesi parrocchiale in età scolare, in vista della prima comunione, troverebbe già una tradizione avviata, un gruppo costituito, una metodologia rigorosa e sperimentata, una comunità disposta ad accogliere e a iniziare le nuove generazioni. Il gruppo di catechesi smetterebbe di apparire un doppio della classe scolastica frequentata e troverebbe un modello chiaro e concreto di catechesi permanente, centrata sulla adesione a Cristo.

CONCLUSIONE

C - 2 I GENITORI

PARTIRE DAI BISOGNI: FARE EMERGERE LE DOMANDE

I bambini nascono prima di nascere, nell'immaginario, nelle fantasie che portano dentro di loro. Nell'immaginare la piccola vita che verrà alla luce, ricorrono i nomi dei nonni, delle persone amate o mancate. Emerge il desiderio di radici salde, a fronte di una crescente fragilità della famiglia.

Per pensare ad un progetto per i genitori, occorre capire su quali bisogni vogliamo attivarci. Il percorso che iniziamo non è la ricetta proprio perché saremo di fronte a realtà differenti.

Un progetto per la nostra realtà parte dall'analisi dei bisogni. Il metodo dovrà tener conto di un atteggiamento materno, attento ai piccoli. Una madre educa, insegna, spiega, fa finta di non vedere - talvolta il suo silenzio parla - in una parola "accoglie". Il progetto deve avere lo stile relazionale della buona madre che accoglie comunque. Si sa che le persone che avremo di fronte saranno diverse da noi.

Fare gruppo significa lavorare con persone diverse, diversi stili mentali e storie personali diverse. Il progetto va condiviso. Siamo noi ad accompagnare, così come sono loro ad accompagnare noi.

DI COSA HANNO BISOGNO I GENITORI?

È necessaria una buona, specifica e dettagliata analisi dei bisogni delle famiglie e dei bambini su cui definire tutti gli altri aspetti della progettazione (obiettivi, attività, tempi...). Senza tener presente le vere necessità delle famiglie si rischia di non "parlare" veramente con loro. Chiediamo alle famiglie un cambiamento, una riflessione, l'apprendimento di un nuovo messaggio? Allora è necessario tener presente che nessuna persona si ferma a riflettere o modifica un comportamento se questo non è una risposta ad un proprio bisogno.

Spesso ci manca una comunità alle spalle, quando si instaura un bel rapporto, un'amicizia la dobbiamo abbandonare perché dopo il Battesimo non c'è più niente, il parroco ha troppi impegni. Talvolta li rivedono a messa ma sfugge il nome... "Salutami tuo marito!"

I comuni e le Regioni hanno dovuto fare progetti specifici per il primo anno di vita del bambino, in cui la coppia si deve ristrutturare. Sorgono i primi problemi nella coppia, nascono esigenze diverse, magari la mamma investe di più sul figlio e il papà si sente fuori dal legame. La pressione per il bimbo che non dorme è un fattore importante. La scuola materna rappresenta il primo avvio di relazioni, prima rischia di prevalere il senso di solitudine della coppia. Il bimbo piccolo costa. Hai difficoltà ad organizzarti. Quando nasce

il bimbo hai la sensazione che c'è qualcosa di più grande di noi. Ha caratteristiche tue, ti assomiglia, pare che assomigli sempre al papà nei primi mesi di vita. Va curata la sensazione che ci sia qualcosa di più grande, è un momento di crescita da accompagnare.

Occorre raccogliere osservazioni sul campo, quali sono i bisogni che vedo più grandi. Ci confrontiamo con le indicazioni della nota CEP, vanno definite le risorse o vincoli, si condivide il confronto, i diversi stili mentali. Quali sono le cose più importanti che posso fare realisticamente oggi? Ognuno di noi parte con delle competenze. Fa parte della metodologia saper fare le domande.

Ci si arricchisce nell'incontro con gli altri, ti offrono delle possibilità, anche nel conflitto. Tutte le persone sono in cambiamento, dipende dagli incontri che fanno, può essere fondamentale anche se solo per quel giorno ti fa stare bene. Il nostro obiettivo può essere anche piccolissimo, tre pomeriggi con i genitori per fare due chiacchiere. Bisogna progettare attività pratiche, p. es. la musica, farsi aiutare dai giovani ma assoldare anche i nonni con il loro potenziale di energia, temprati dalla vita. I giovani hanno molta energia e capacità, occorre aiutarli a contestualizzare l'impegno in quel contesto. Un altro ambito interessante è la cucina. Fare qualcosa per i bambini, costruire delle storie è uno strumento potentissimo. "Raccontami la tua vita", genitori di tante etnie raccontano il loro matrimonio, il loro spostamento. La fase dell'innamoramento, come mai hanno deciso di avere un figlio. Si possono promuovere percorsi sulla lettura, coinvolgendo le biblioteche come il progetto "Nati per leggere" (ora anche "Nati per la musica"). Per i genitori ci deve essere uno scopo, fare insieme qualcosa per i bambini. Serve grande accoglienza, dare la possibilità di raccontarsi con libertà, avere fiducia nella capacità delle persone di cambiare. Di fronte ad un atteggiamento del tipo "Tanto non ce la farà", un bambino farà di tutto per non essere adeguato.

Il tempo in cui viviamo noi e le famiglie che incontriamo è caratterizzato da:

- complessità, come differenziazione e frantumazione
- multiculturalità come ricchezza
- pluralismo dei modelli comportamentali e delle scelte ideologiche
- nuove forme di informazione, dominio delle reti e dei linguaggi mass-mediali
- nuovi linguaggi dei media come ricchezza di informazione ma an-

LE TRASFORMAZIONI
IN ATTO NELLA
NOSTRA SOCIETÀ

che come fattori che possono produrre conformismo, stereotipie culturali e passività

- dominio dei mezzi informatici come fattori significativi intellettualmente ma che possono significare solitudine del fruitore, dominanza dell'informazione sulla formazione e passaggio in secondo piano dell'espressività umana
- rapidità dei cambiamenti
- società in transizione
- ricchezza delle opportunità di sviluppo
- senso di insicurezza dei valori, contraddittorietà dei vissuti esistenziali
- problematicità dell'esperienze socio-culturali

Così si trasformano le famiglie:

- **nuovi ruoli sociali** della donna e del padre
- **complessità** dell'"adultità"
- **responsabilità educativa dei genitori** più ampia e più complessa
- **limitate reti famigliari**, ma maggiore attenzione all'infanzia (almeno apparente)
- rischio di **iperinvestimento** dei genitori, **infanzia prolungata**
- tempi di **assenza dei genitori** più prolungati
- **difficoltà del passaggio** da figlio a genitori, da coppia a famiglia, anche per la carenza di modelli
- eccessive informazioni ed indicazioni fornite ai genitori, che producono solo **insicurezze e disorientamento**
- **nuove forme genitoriali** e nuove organizzazioni familiari
- molti **timori e paure** dei genitori

LE PAURE DEI GENITORI

Lungo tutto l'arco della vita genitoriale i timori e le paure possiamo dire che sono una costante, soprattutto dove l'attenzione ai bisogni non solo fisiologici è presente. Di questi timori e di queste paure dobbiamo prenderci cura perché sono alla base di forme di difesa verso l'apertura alla fede, errori educativi e formativi. Prendere a cuore i sentimenti e le emozioni delle famiglie significa stabilire con loro un legame di accoglienza, una rispondenza ai bisogni essenziale per la definizione di un progetto di catechesi dei bambini piccoli.

Dobbiamo offrire fiducia nelle capacità di adulti e bambini.

Il nostro stile sarà quello di "fare un tratto di strada insieme" alle famiglie. Quanta strada saremo capaci di fare dipenderà molto dalla nostra capacità di accettare gli altri.

La relazione educativa non è mai semplicemente un trasmettere verso un registratore, ma una relazione inter-personale che deve appunto inter-agire. "Ci si educa insieme, reciprocamente" a qualsiasi età, nel senso che ci si stimola a vicenda a crescere, cioè ad apprendere nuove cose, ad elaborarle, ad imparare ad agire, ecc. Questo è vero anche nel rapporto fra adulto e bambino, anche se molto piccolo.

Crescere vuol dire costruire e ricostruire continuamente la propria persona, adattandola ai sempre nuovi stimoli e richieste che vengono dal mondo esterno, altre persone comprese. Per questo è una grande fatica, che bisogna saper riconoscere e rispettare nel bambino, usando quella che si chiama la pazienza educativa.

Il bambino, anche il più piccolo, è già una persona con tutte le facoltà umane, anche se non ancora pienamente sviluppate e quindi proporzionate alla sua età. Dice molto bene nell'introduzione Il Catechismo dei bambini: "Il mondo dei bambini si presenta con una fisionomia tutta sua. Lo si direbbe un mondo vuoto, da dover riempire. Invece è ricco di immagini, sentimenti, percezioni, tendenze istintive, attitudini nascoste, che gradualmente si svegliano, vengono alla luce e prendono consistenza. È un mondo che ha una sua cultura, una sua civiltà, una sua religiosità. Qui lo "strano" e "l'incredibile" è qualcosa di naturale. C'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo, anche se si tratta delle cose più comuni. "Interiore" ed "esteriore" si incrociano, si sovrappongono, si dissolvono e tornano in evidenza.. Tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante, gli animali come i bambini. "È un mondo che ha bisogno di un caldo clima di affetti; dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, con immediatezza, attraverso un linguaggio che non ha bisogno di utilizzare le parole, come strumento primo per comunicare" (CEI - Il Catechismo dei bambini – Ed. Past. Ital.; Roma 1973, p. 12).

Per questo è necessario conoscere bene la situazione psicologica dell'età con cui trattiamo e scoprire il mondo concreto di quel singolo bambino. Lo strumento base per poter far ciò è l'ormai famosa "empatia", cioè la capacità di entrare appunto nel suo mondo, facendosi "uno" con lui, calandosi anche "fisicamente" al suo livello, osservandolo e ascoltandolo, adottando uno stile non di direttività autoritaria, ma di "cammino insieme", per mano, di accompagnamento "adulto".

Tutto quindi deve essere vissuto con la capacità di osservare e

C - 3 I BAMBINI

LA RELAZIONE EDUCATIVA NON È RIEMPIRE UN CONTENITORE, MA OFFRIRE STIMOLI PER L'AUTOEDUCAZIONE

PER TUTTO CIÒ È NECESSARIA LA CONOSCENZA DEL SINGOLO BAMBINO

ascoltare, attimo per attimo, le reazioni del bambino, e quindi di saper adattare ogni momento la cosa secondo esse (prima noi pensiamo, come ipotesi, ad una attività ben programmata, ma poi la ritiriammo continuamente).

È assolutamente importante il clima spontaneo, pieno di rapporto affettivo e tale rapporto dev'essere sempre di ogni singolo adulto con ogni singolo bambino, ma certamente è tutto molto più efficace se non c'è un adulto da solo ma una "comunità" di adulti che insieme opera, condividendo la dimensione del bambino e testimoniando quello che crede. Tutto quello che è stato detto vale certamente in primo luogo per il rapporto quotidiano in famiglia fra genitori e figli. In modo analogo vale ovviamente per il rapporto catechisti e bambini. E naturalmente presuppone che si crei, al massimo possibile, un rapporto altrettanto sincero e profondo fra genitori e catechisti nel cammino verso un'unica "comunità" educativa.

COSA CI DICE LA PSICOLOGIA IN GENERALE

- il bambino (in assoluto nei primissimi anni, ma anche dopo in un modo che fa emergere poco per volta la capacità razionale) sente e reagisce soprattutto con la sensibilità "fisica" e con l'emotività, elaborando tutti le sue recezioni con la fantasia;
- per questo in questi primi anni bisogna **usare il meno possibile il linguaggio parlato e i concetti astratti**; bisogna cioè operare attraverso le immagini (i racconti, le fiabe...soprattutto se raccontati, validissimi anche per i discorsi di fede e morale) i simboli, gli esempi, i contatti fisici, i lavori fatti insieme (disegni, ecc.);
- in questa dimensione le attività più efficaci sono **il gioco e il rito**; il primo parte sempre da un mondo fantastico ("facciamo che io sono l'albero...") ma porta questa realtà in un'azione concreta, facendo i conti col mondo reale; il secondo è un "gioco" (che peraltro, anche senza pensarci, noi tutti usiamo nelle abitudini quotidiane per risparmio di energie, per sicurezza...), che però ha di per sé una struttura (fissata e ripetuta) e un clima che fa intuire che al di là di quello che si vede e si fa, si sta vivendo un'esperienza più profonda: è il "simbolo" al suo massimo potenziale. Ma credo che di queste cose vi verrà ancora parlato;
- in questa dimensione i bambini sono capaci di autentici momenti religiosi, e fin quasi "mistici", che, certamente per i battezzati, ma in qualche modo per tutti i bambini, contengono anche la dimensione della Grazia e, per i battezzati, della Fede (sia pure iniziale e non ancora definitiva).

- Sono già **personalità ben distinte**, con reazioni diverse l'uno dall'altro.
- In questi anni (anzi sembra addirittura anche nei mesi pre-natali) avviene la **strutturazione** fondamentale del cervello, e quindi del sistema nervoso, dei sentimenti e dello stesso pensiero. Essa si compie come reazione agli stimoli di tutti i generi che provengono dal di fuori e viene poi elaborata in modo del tutto personale dalla mente in crescita del bambino stesso. La strutturazione che avviene in questi anni sarà definitiva, nel senso che potrà esser migliorata o peggiorata, ma sostanzialmente non potrà più cambiare. È quindi importante rendersi conto che tutto quello che facciamo col bimbo, anche inconsapevolmente, lo "segna" in qualche modo per la vita, anche nella dimensione profonda e inconscia che lo condizionerà per sempre.
- Il contatto del bambino a questa età col mondo esterno avviene soprattutto **attraverso i sensi** (la pelle!): quindi è importante il contatto fisico, che esprime affettività, stimola l'emotività (anche la nostra...) e la fantasia del bambino. Questo non vuol dire che non sia importante il fatto che i grandi gli parlino, anzi: la parola (che in questo caso vale più per il suono e il tono che per il significato non ancora compreso) è uno strumento assolutamente necessario per il rapporto sopra descritto. Ma senza illuderci troppo che egli capisca i concetti che gli diciamo, anche se lo farà ogni giorno un poco di più, man mano che cresce la sua capacità di esercizio della razionalità. In ogni caso, anche quando ha imparato a parlare e si esprime già in modo talvolta sorprendente, ricordiamoci che ha solo una percezione globale del significato delle parole, dovuta anche all'emotività che gli procurano o che procurano agli altri.
- Il bimbo di questa età apprende soprattutto **per imitazione e per osmosi** col mondo circostante, soprattutto con le persone a lui legate affettivamente (padre, madre, ma anche nonni e fratelli, che sovente sottovalutiamo). Via via avrà intorno a sé anche altre persone (maestre dell'asilo, babysitter, compagni...), ma anche queste varranno per lui nella misura in cui rappresentano in qualche modo i suoi cari e sono da loro approvate.
- Ovvio quindi che tutto si trasmette **attraverso il nostro vissuto personale**, l'esempio che diamo e quello che quindi facciamo col bimbo: questo anche (forse soprattutto) nel campo della Fede, in tutte le valenze positive o negative (le paure!) che ha per noi.
- Sempre in questa dimensione, **attenzione al modo in cui trasmettiamo i divieti, le norme** (in particolare quelle che riguardano l'aspetto della "vergogna"...). Se vengono fatti in modo che per il bambino risultano emotivamente paurosi e negativi, lasceranno in lui un marchio forte

(soprattutto perché inconscio) che rischia di tormentarlo per tutta la vita.

- In conclusione, il cammino di crescita nella fede di questi bambini deve avvenire in modo assolutamente preminente in **famiglia**, anche se con l'intervento sempre maggiore di persone e di ambienti esterni man mano che cresce. Ed è fatto di preghiere spontanee, piccoli gesti (anche atteggiamenti corporei), figure e icone, giochi, tenendo sempre al centro il bambino come il vero protagonista che noi semplicemente stimoliamo e aiutiamo.

4 - 6 ANNI

- Questa età viene anche chiamata "**piccola adolescenza**", perché, similmente all'adolescenza vera e propria (di cui sembra essere una "prova generale"), il bambino subisce un cambiamento di tutti i parametri della sua persona:
 - **Fisico:** maggiore coscienza corporea, attenzione alla propria immagine (specchio)
 - **Intelligenza e fantasia:** prime operazioni logiche, ma solo concrete, linguaggio non approfondito come senso; quindi necessità di racconti, immagini, far fare
 - **Sociale:** "fuori dal nido", primi contatti e confronti con l'"altro", mondo della scuola.
 - **Identità:** in generale e in particolare sessuale;
 - **Senso religioso:** intenso ma attraverso la fantasia e l'emotività, momenti "mistici"
 - **Senso morale:** Super-io. Le regole devono sempre essere motivate con lui e date in modo tranquillo e sereno.
- In questo periodo è particolarmente utile un **gruppo di "passaggio"** tra primario (famiglia) e secondario (scuola, gruppi sportivi, ecc.), che cioè sia fatto di persone non solo più della famiglia ma anche di altri adulti e compagni, e che però abbia ancora un rapporto molto spontaneo e basato su di un clima sereno, gioioso e affettuoso. Se il gruppo parrocchiale è così è l'ideale.
- Per questo adesso diventa possibile, anzi necessario, che il bambino **esperimenti qualche volta la comunità** più larga della famiglia cristiana. Vuol dire alcuni momenti particolari di gruppo con loro (e anche, ma solo alcuni con loro e le loro famiglie) con giochi insieme, piccole catechesi (sempre basate su racconti, figure ecc. e su contenuti essenziali), festicciole, e anche gite e campetti. Teniamo comunque presente che la catechesi in questa età (ma anche dopo...) deve essere "occasionata", cioè nascere dalle occasioni concrete di vita. Bisogna anche considerare bene la loro partecipazione alla messa domenicale.

Perché la narrazione? Perché la nostra fede vive di parole e di segni. Allo stesso modo si strutturano anche le celebrazioni. Qui si tratta di parole raccontate: la preghiera eucaristica è memoriale di quello che Gesù ha fatto con gli apostoli.

Il primo annuncio, la professione di fede (kérigma) è un racconto. Dire in cosa si crede è già raccontare una storia di cui ci si riconosce come parte essenziale: è dire qualcosa che ci riguarda.

Pensiamo alla pagina memorabile dell'istituzione della Pasqua ebraica in Esodo 12: in esso la vita diventa racconto e il racconto informa la vita. Ancora oggi nelle famiglie degli ebrei si celebra questo rito in cui il piccolo pone domande agli anziani: "Perché questa sera facciamo questo? perché andiamo a letto a notte tarda?". Il racconto permette di metterci al di dentro della storia: "Il Signore ci ha portati fuori dall'Egitto".

Esistono mille motivi per cui raccontare è una buona abitudine.

- Raccontare una storia **appassiona, diverte, coinvolge**. Secondo l'etimologia, divertire significa creare uno spazio divergente, in cui può succedere di tutto: la storia crea uno spazio speciale. Anche per chi racconta si crea un clima per cui c'è uno spazio per qualcosa di bello
- Le storie sono anche potenti, **dispongono ad un cambiamento**: ci si immedesima, ci si scopre coinvolti non solo razionalmente ma anche emotivamente.
- La narrazione **costruisce relazioni**. Chi narra si rivolge a qualcuno in particolare: io racconto a te, ho imparato una storia per te, mi prendo del tempo per te, ti guardo in faccia, cambio le parole per te. Chi narra si colloca davanti a un volto e lo riconosce nella sua singolare importanza. Condividere i racconti della vita crea comunione, vicinanza, fiducia. Fidarsi degli altri è nello stesso ambito delle questioni di fede. I genitori narrano ai figli la storia della famiglia, fanno sentire esistenti con delle radici, siamo radicati da qualche parte.
- Raccontare **costruisce mondi di significati**. La narrazione aiuta a leggere la realtà, a comprenderla più in profondità, a scoprire e ad attribuire sensi nascosti. Dalle storie degli altri capiamo qualcosa di noi che non riusciamo a leggere. È importante la rilettura di quanto è

successo: per diventare esperienza, il vissuto di ciascuno deve essere riletto e diventare una storia (altrimenti è solo una cosa che è capitata). Ci si stacca dallo zapping, dalla frammentarietà, e si individua un filo rosso che inserisce la mia storia in una storia più grande, sacra.

- La narrazione **spiazza** quasi come un rigore calcistico, come avveniva con le parabole. Gesù racconta delle storie, la prende alla larga, parlare di pastori e contadini: chi ascolta può immedesimarsi; la storia sembra innocua e invece costringe a cambiare la vita (si veda l'esempio drammatico di Natan di fronte al Re Davide che ha commesso il peccato, 2 Sam 12)
- I racconti **vanno bene sia per i bimbi che per gli adulti**: ciascuno comprende la storia al livello che gli è proprio.

Un esempio di narrazione sono alcuni salmi. Nei salmi si racconta qualcosa, ci si immedesima (spesso il salmo è in prima persona). Servono per pregare. Celebrano Dio perché si sciolgono nella lode. Il salmista racconta i fatti suoi a Dio, cerca di capirli parlandogli, sta alla presenza di Dio.

Per raccontare bene, occorre imparare l'arte della narrazione, non basta improvvisare. Serve essere convinti e contenti: una storia imparata male non arriva che in superficie. Bisogna raccontare adagio, invitare a mettersi comodi.

Che cos'è il simbolo?

La parola simbolo, derivata dal verbo greco syn-ballein (collegare) e dal latino symbolum (segno), era un anello che veniva rotto in due parti a sigillare un patto. È ogni cosa che rappresenta un'altra che non è presente.

Varie definizioni hanno tutte in comune il fatto che con tale termine si deve caratterizzare qualcosa che dietro al senso reale e visibile ne nasconde un altro invisibile e più profondo.

Scriva Guardini: "Un simbolo sorge quando qualcosa d'intimore, di spirituale, trova la sua espressione nell'estimore, nel corporeo".

Come nasce il simbolo?

Quando si fa esperienza che la parola sta in rapporto alla cosa.

Se le parole si separano dalle cose perdono il loro significato. Non sussistono da sole. Comunicare è tessere una ragnatela, bella, perfetta, filiforme... eppure fragile. Essa necessita di un supporto, un aggancio. Come per la ragnatela, recidendo le legature, diviene insensatezza... noi costruiamo un discorso, anche il discorso religioso, "attaccandoci alle cose".

A partire dai 18 mesi il bambino è capace di immaginare e rappresentare qualcosa che non è presente: il linguaggio ha allora una funzione simbolica. Avere capacità simbolica significa rappresentare.

Il gioco simbolico permette al bambino una conoscenza figurata della realtà. Con il gioco simbolico si creano nuove presenze. Consideriamo il grande valore del gioco drammatico, attraverso cui il bambino può riprodurre episodi e situazioni tipiche della vita infantile, gli eventi della scuola che possono averlo più interessato, le scene e gli avvenimenti che ha osservato nel mondo circostante impersonandone via via i protagonisti.

Attraverso l'interpretazione del gioco simbolico il bambino si impadronisce del mondo: riesce a raccontarlo.

Solo verso i 5-6 anni il bambino è in grado di eseguire una storia, e solo se ha avuto la possibilità di vederla già drammatizzata dagli adulti più volte.

Il linguaggio simbolico del bambino è poetico; egli si comporta un po' come un poeta. Crea producendo visioni. Si realizza nelle immagini.

Noi siamo capaci di dare forma simbolica alle esperienze, ma anche a cose che non abbiamo visto, né percepito.

Nell'arte e nel teatro, i simboli e le metafore descrivono e rievocano

C - 5 GLI STRUMENTI: SIMBOLI E GESTI

LINGUAGGIO
SIMBOLICO.
ISTRUZIONI PER L'USO

cano creativamente le molteplici esperienze che l'essere umano vive fin dalla nascita. Se questi codici e linguaggi entrano nello spazio educativo, i bambini vivranno un'apertura simbolica del loro mondo. È molto importante che lo spazio educativo del bambino sia simbolico. La chiesa è uno spazio simbolico!

RACCONTARE STORIE SIMBOLICHE

Una storia deve essere in grado di mettere in comunicazione due piani lontanissimi: la quotidianità scomposta dei ragazzi, fitta d'emozioni, parole, incontri, simboli, e una ricerca di senso da parte del bambino. Ogni storia è una chiave per aprire il mondo, per conoscerlo e interpretarlo. Ogni storia è un potenziale messaggio nella bottiglia, un suggerimento salvifico, un prezioso modello per la costruzione di un orizzonte di senso personale in cui inserire se stessi. Tanto più una storia è efficace e funziona (piace ai bambini, li coinvolge, pone domande aperte, li emoziona) tanto più è la sua dimensione simbolica. Le domande creano dissonanza cognitiva, ovvero il motore perché un bambino cresca e conosca. Una storia simbolica non va mai spiegata; parla da sé e risuona in chi l'ascolta. Ognuno cerca il suo significato, e forse non lo trova subito...

Le storie simboliche si raccontano con le immagini.

Un modo concreto perché il bambino definisca e interiorizzi l'elemento simbolico della storia è il disegno. Può trattarsi di disegno libero e spontaneo della storia, oppure di un disegno da colorare (il colorare è un'attività che evolve con il bambino e suscita competenze e curiosità sempre superiori). È bene prevedere sempre un momento di condivisione dei lavori.

Per raccontare una storia:

- utilizzare elementi simbolici di rappresentazione (esempio, la corona)
- utilizzare un burattino semplice (il calzino trasformato è per il bambino uno strumento di rappresentazione simbolica, attraverso cui egli scopre la possibilità di "far finta di...")
- utilizzare marionette e burattini, anche semplici di carta
- utilizzare scenari simbolici (la coperta del soldato, per esempio)
- utilizzare le stoffe

Per farne esperienza:

- colorare disegno a tratto (forme semplici, contorni spessi)
- riempire il disegno con il collage, anche finalizzato al tatto
- colorare con impronta del ditino

- colorare disegni con legenda (numero / colore – simbolo colore)
- colorare disegni complessi come i mandala
- non solo colorare con pennarelli, ma con pastelli a cera, carboncini, altro...
- colorare fedelmente all'originale (esempio dell'icona Vergine della Tenerezza)

Il trascendente, il mondo immaginato in una storia allo stesso modo, si fa esperienza. Se non avviene questo passaggio la parola non si sedimenta nel cuore di un bambino.

Fare un piccolo lavoretto è fondamentale per fissare l'esperienza nella memoria, per interiorizzarla. Il bambino associa a quell'oggetto un'esperienza, la storia, le emozioni provate, il discorso compreso.

Sarà il modo più efficace perché quella parola resti, acquisita, compresa, interiorizzata.

- creare collane delle storie (ogni perla è una parola / sequenza in filo)
- ricordarsi che sono anche invisibili... come il filo invisibile di Anna.
- sagome in cartoncino (es. arca di Noè fissata su tappi di sughero)
- realizzare semplici collage con materiali diversi (carte, polveri, stoffe, elementi naturali, cotone...)
- piccoli lavoretti (scatole, memory, giochi, creazioni di creta... Mille e mille idee dei bible craft !)

Il gesto per il bambino ha un valore simbolico; è un modo per rappresentare la parola.

- rappresentare la storia come a teatro (scena, personaggi, dialogo)
- rappresentare la storia con un piccolo teatrino di figure in cartoncino (il presepe) che si muovono (il presepe)
- rappresentare la storia con figure nella scatola delle scarpe che fa da scenario
- rappresentare la storia con un piccolo scenario tridimensionale, di cartone, in cui inserire le figure
- vivere giochi simbolici di gesti (il gioco del soffio di vita, per esempio)
- lasciare segno di un gesto (impronta nella mia mano sulla foto della mano del papà)
- interiorizzare i gesti religiosi principali (seduto, in piedi, in ginocchio)
- scoprire i gesti delle mani (unite in preghiera, a ciotola, in alto, in movimento)
- imparare il segno della croce
- imparare il Padre Nostro gestualizzato

CREARE OGGETTI SIMBOLICI

VIVERE GESTI SIMBOLICI

RAFFORZARE I LEGAMI TRA SIMBOLO E RITO

Il rito è un'azione simbolica efficace. È sinonimo di simbolo. Il rito simbolico modifica l'esperienza, la quotidianità. I primi gesti comunicativi (indicare, dare, mostrare) così come le prime parole vengono prodotti solo in contesti molto ritualizzati: il "ciao" è prodotto solo mentre si va via; "mao" è prodotto solo alla richiesta "come fa il gatto?"; gli occhi sono indicati solo alla richiesta "dove sono gli occhietti?".

Questo avviene perché inizialmente il gesto o la parola che il bambino usa non sta al posto dell'oggetto, non lo rappresenta, è legato solo a situazioni ritualizzate e molto specifiche.

I riti familiari hanno forma simbolica:

- la festa del vasino
- il saluto al nido
- lavare le manine prima del pasto
- il momento della storia... .
- ma anche riti prima di addormentarsi... .
- la gioia di cominciare un nuovo giorno... .
- il perdono
- il momento del pasto

Il religioso si fa strada nei riti familiari; la presenza di Dio prende spazio. I simboli più semplici sono: la candela, la luce, il seme, il pane, la gioia del vino... Partire da questi.

In questo ambito della pastorale si ha la sensazione di muoversi in ricerca, non c'è un percorso già tracciato e collaudato. Ci troviamo davvero in un "cantiere aperto". Le schede che abbiamo presentato in questo Vademecum vogliono essere una raccolta di riflessioni e approfondimenti, ma anche di stimoli per avviare in parrocchia (o in unità Pastorale) un percorso di pastorale battesimale che accompagni le famiglie e i bambini dalla richiesta del Battesimo fino all'inizio della catechesi dell'età scolare.

Verranno fornite nei prossimi mesi ulteriori schede, di taglio decisamente più operativo e pedagogico, per accompagnare concretamente il percorso delle parrocchie.

Già fin d'ora si può partire dalla lettura di questo primo materiale da parte dell'equipe che si prenderà a cuore questa promettente e irrinunciabile area pastorale. Alla lettura potrà seguire un confronto aperto e un serio lavoro di progettazione. Per partire occorre innanzitutto fare un'attenta lettura dei bisogni e dei vincoli dei soggetti coinvolti (p. es. il tempo delle famiglie). Alcuni nodi particolari vanno poi affrontati nelle singole realtà, cercando di coniugare un'attenzione reale alle concrete necessità delle famiglie di un territorio con le finalità della pastorale post battesimale.

Una autentica progettazione è molto di più di una semplice programmazione.

La progettazione è un insieme più ampio, e sta a monte di ogni programmazione. La progettazione richiede inventiva, creatività, la definizione di obiettivi e una visuale d'insieme su dove si vuole arrivare. Una programmazione del singolo incontro senza una visione d'insieme non porta frutti. D'altro canto, se sono chiari gli obiettivi ma non facciamo attenzione ai dettagli nella programmazione, capitano degli imprevisti.

In ambito di progettazione, occorre prestare attenzione innanzitutto ai soggetti coinvolti.

Nella parrocchia sono i parroci, insieme ai catechisti, i primi operatori della pastorale battesimale. Ma talvolta si dimentica che i catechisti svolgono un ministero "a nome della comunità", e ci si perde nell'operatività quotidiana: tutti pensano di essere responsabili solamente del settore loro affidato. Così si finisce per organizzare iniziative rivolte agli stessi destinatari con risultati sconsiderati. Il caos rende difficile la comunione e comporta dispendio di energie.

C - 6 STIMOLARE UN AVVIO

LA PROGETTAZIONE

A livello di Unità Pastorale occorre costruire collaborazione, un'équipe di preti e laici che lavorano insieme, oppure sono i parroci a pensare al post Battesimo e a coinvolgere gli operatori. Bisogna tentare di non scavalcarsi a vicenda, in Consiglio Pastorale bisogna mettere insieme le iniziative. Occorre un coordinamento tra pre e post Battesimo. Nell'organizzazione di celebrazioni, liturgie per i bambini andranno coinvolti quanti collaborano per animare i canti. Tutta la prassi pastorale dei bambini fino ai sei anni va collegata con il catechismo dell'iniziazione cristiana che generalmente parte dai sette anni.

Pensare ai bambini comporta un indubbio livello di complessità tecnica: pensare qualcosa di efficace, funzionante con i bambini piccoli è complicato. Si procede anche tramite il buon senso e la valutazione dell'esperienza: quando una scelta fatta "funziona", quando una celebrazione pensata in un certo modo, o la costruzione di qualcosa di manuale, diventano un rito per le famiglie, allora nasce un passaparola, una tradizione. Una prima esperienza maldestra o improvvisata potrebbe essere pagata con un ritardo nell'avvio di queste iniziative.

Con i genitori si può partire dal livello educativo, dal vissuto: in questo caso generalmente si mira a numeri più alti. Si può partire invece da un discorso di fede, e allora i genitori saranno probabilmente di meno ma più motivati. Il primo livello è più aperto, mentre nel secondo caso ci si rivolge ai più vicini, e si fa un'esperienza di chiesa più forte.

PROGETTO
E REALIZZAZIONE
GRAFICA:
PARTNERS,
TORINO

CREDITS FOTO:
SHUTTERSTOCK

STAMPA:
MARCOGRAF,
VENARIA